

## LA BIBBIA A SERVIZIO DELLA CATECHESI

### PREMESSA: CHIESA DI DISCEPOLI-MISSIONARI

Il rapporto Bibbia-catechesi è, prima di tutto un “atto ecclesiale” da comprendersi e viverci nella dinamica del dono: Dio ha fatto codificare in un testo scritto il suo desiderio di relazionarsi agli uomini come «ad amici» (DV 2) – e questo è il dono che la Chiesa accoglie gratuitamente e con gratitudine; la Comunità cristiana, a sua volta, espressione storica sacramentale del desiderio di Dio, rimette in circolazione quanto ricevuto mediante una proclamazione in “parole ed opere” intimamente connesse (sempre DV 2) – e questo è il modo di “gratuitamente” ridonare, sempre con una memoria grata e con il senso del ringraziamento. Tale circolarità tra dono ricevuto e accolto e dono ridonato pone almeno due domande: (1) all’interno di quale “chiesa” avviene questo scambio? Detto in altri termini: quale volto di Chiesa è presupposta dalla dinamica richiamata e quale effettivamente si sta testimoniando “in parole ed opere” nella pastorale?; (2) quale volto di “catechista” è adeguato a “quel” modello di Chiesa e quale in pratica è quello di chi sta svolgendo questa missione nelle nostre comunità ecclesiali?

La risposta alla prima domanda oggi potrebbe trovare la seguente risposta: Papa Francesco sta orientando la Chiesa verso una “Comunità sinodale – in uscita”. Non mi soffermo su tale proposta e sul come è stata o viene effettivamente accolta. Rimando a interventi qualificati in proposito.<sup>1</sup> Mi interessa trovare una risposta alla seconda domanda: quale catechista e per quale Chiesa?

Siamo consapevoli che Papa Francesco sta cercando di favorire nella Chiesa cattolica una rinnovata coscienza ecclesiale, in linea con lo spirito del Concilio Ecumenico Vaticano II. Uno degli aspetti da Lui sottolineati in più interventi – e con persone diverse – è che la missione evangelizzatrice della Chiesa vede coinvolti tutti i battezzati: uguali per la dignità di “figli di Dio” che scaturisce dal Battesimo, diversi nell’ambito delle funzioni, “tutti” sono (“siamo”) – afferma il Papa – al contempo discepoli-missionari. Scrive, infatti, nei nn. 119-121 dell’EG che «tutti siamo discepoli missionari»: «non diciamo più che siamo “discepoli” e “missionari”, ma che siamo “discepoli-missionari”» (n. 120). E nell’udienza generale del 15 gennaio 2014 ha specificato, parlando del frutto del battesimo, che «Il Popolo di Dio è un Popolo discepolo – perché riceve la fede – e missionario – perché trasmette la fede. E questo lo fa il Battesimo in noi. Ci dona la Grazia e trasmette la fede. Tutti nella Chiesa siamo discepoli, e lo siamo sempre, per tutta la vita; e tutti siamo missionari, ciascuno nel posto che il Signore gli ha assegnato. Tutti: il più piccolo è anche missionario; e quello che sembra più grande è discepolo. Ma qualcuno di voi dirà: “I Vescovi non sono discepoli, i Vescovi sanno tutto; il Papa sa tutto non è discepolo”. No, anche i Vescovi e il Papa devono essere discepoli, perché se non sono discepoli non fanno il bene, non possono essere missionari, non possono trasmettere la fede. Tutti noi siamo discepoli e missionari».

Quel “tutti”, a mio parere, non è solo il risultato della somma di singoli credenti, ognuno con la propria peculiare funzione, quanto pure rimando ad una esperienza comunitaria – come specificato da Papa Francesco nella stessa udienza: «Siamo comunità di credenti, siamo Popolo di Dio e in questa comunità sperimentiamo la bellezza di condividere l’esperienza di un amore che ci precede

---

<sup>1</sup> Cf. E. BIANCHI, “*Evangeli gaudium*”: la comunità cristiana oggi, in <http://alzoglicchiversoalcielo.blogspot.it/2017/10/enzo-bianchi-evangelii-gaudium-la.html#more> (accesso 13.10.2017); M. SEMERARO, *La chiesa in uscita*, in [http://www.comboniani.org/?page\\_id=15678](http://www.comboniani.org/?page_id=15678) (accesso 11.10.2017) e in modo più ampio G. AUGUSTIN, *La Chiesa secondo papa Francesco*, Milano: Paoline 2016.

tutti, ma che nello stesso tempo ci chiede di essere “canali” della grazia gli uni per gli altri, malgrado i nostri limiti e i nostri peccati. La dimensione comunitaria non è solo una “cornice”, un “contorno”, ma è parte integrante della vita cristiana, della testimonianza e dell’evangelizzazione. La fede cristiana nasce e vive nella Chiesa, e nel Battesimo le famiglie e le parrocchie celebrano l’incorporazione di un nuovo membro a Cristo e al suo corpo che è la Chiesa (cfr *Documento finale di Aparecida*, n. 175b)».

Discepoli-missionari,<sup>2</sup> dunque, nei quali «arde il cuore per il Maestro e per il Popolo di Dio».<sup>3</sup> “Tutti”, e i catechisti quale espressione o incarnazione del “tutti”. Perché avvenga questo, è necessario (come afferma Lc 24,27) mettersi prima di tutto in ascolto del Signore Gesù che, «cominciando da Mosè e da tutti i profeti», ci spiega «in tutte le Scritture ciò che si riferisce a Lui». La Bibbia, infatti, è attestazione scritta – anche se non unica – del comunicarsi di Dio nel suo Figlio mediante lo Spirito, una comunicazione con cui Dio «nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr. Es 33,11; Gv 15,14-15) e si intrattiene con essi (cfr. Bar 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé». Non, dunque, per imbottirli di “verità astratte” quanto per creare una relazione tale da costituire il senso profondo dell’esistenza del credente.

## 1. UNA CATECHESI PER “FAR ARDERE IL CUORE”

Nell’orizzonte dunque della “spiritualità dell’ascolto” del Signore che parla ancora oggi si può collocare la catechesi che «ha come sua specifica finalità “non solo di trasmettere i contenuti della fede, ma di educare la ‘mentalità di fede’, di iniziare alla vita ecclesiale, di integrare fede e vita”».<sup>4</sup> Compito fondamentale del discepolo-missionario che svolge la funzione di catechista è, quindi, «educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo» - afferma il *Documento Base* (n. 38). Compito ripreso da *Incontriamo Gesù* in questi termini: «l’obiettivo (...) è la formazione e l’assunzione del pensiero di Cristo (1 Cor 2,16), secondo la bella espressione di San Massimo il Confessore: “Pensare secondo Cristo e pensare Cristo attraverso le cose”. In questo senso la comunicazione della fede deve necessariamente fondersi in modo vitale con l’esperienza celebrativa e con quella caritativa, e valorizzare i passaggi della vita delle persone, in una prospettiva pastorale attenta a mantenere il carattere popolare dell’esperienza ecclesiale» (n. 11).

Per raggiungere tale obiettivo è necessario favorire un costante incontro con le Scritture, perché «l’ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo».<sup>5</sup> Possiamo considerarle come il «canto fermo» (*cantus firmus*) della fede, un canto che va accompagnato con il «contrappunto» dei quattro fondamenti della catechesi: il Credo, i sacramenti, i comandamenti, la preghiera.<sup>6</sup> In questo modo la polifonia della fede eseguita dalla comunità credente è davvero piena e armoniosa e si fa ascoltare dal pubblico. Sì, perché, come afferma Papa Francesco, «La Sacra Scrittura è fonte dell’evangelizzazione» e «pertanto bisogna formarsi continuamente all’ascolto della Parola. La Chiesa non evangelizza se non si lascia continuamente evangelizzare. È indispensabile che la Parola

<sup>2</sup> Gli Orientamenti «*Incontriamo Gesù*» adoperano solo due volte l’espressione «discepoli missionari» (nn. 15; 78) e preferiscono l’espressione «il cristiano è un testimone» (nn. 24; 33; 63; 73; 76; 82). Per indicare l’identità del cristiano utilizzano la sola parola “discepolo” (nn. 2; 4; 29; 33; 49; ecc.) mentre l’aggettivo “missionario” è di solito unito ad altri termini come impegno (nn. 10; 26), mandato (n. 10), annuncio (nn. 17; 65; 97), azione (nn. 23; 52), sensibilità e mentalità (n. 25), conversione (n. 33), stile (n. 33), uscita (n. 56), laici (n. 56), esperienza (n. 76), dimensione (n.79). Circa il rilancio oggi della nozione teologico-fondamentale di “cristiano-testimone” cf. il recente studio di VERGOTTINI M., *Il Cristiano testimone - Congedo dalla teologia del laicato. Prefazione di Franco Giulio Brambilla*, Bologna: Dehoniane, 2017.

<sup>3</sup> *Discorso* del Santo Padre Francesco ai partecipanti al convegno internazionale promosso dalla Congregazione per il Clero, Sala Clementina, sabato, 7 ottobre 2017: il Papa sta parlando dei preti, ma l’espressione si può adattare ad ogni “discepolo-missionario”.

<sup>4</sup> CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 39.

<sup>5</sup> *San Girolamo*, citato in DV 25.

<sup>6</sup> Cf. *Incontriamo Gesù* n. 22 che parla de «I quattro “pilastri” della catechesi».

di Dio “diventi sempre più il cuore di ogni attività ecclesiale” (VD 1)» mediante l’ascolto, la meditazione, le scelte di vita, la celebrazione e la testimonianza (EG 174). Perché la «Parola rivelata feconda radicalmente la catechesi e tutti gli sforzi per trasmettere la fede» – continua papa Bergoglio – e perché si raggiunga una soddisfacente «familiarità con la Parola di Dio» è necessario che «lo studio serio e perseverante della Bibbia» sia «una porta aperta a tutti i credenti» e che «le diocesi, le parrocchie e tutte le aggregazioni cattoliche (...) ne promuovano una lettura orante personale e comunitaria» (EG 175).

Tale «familiarità con la parola di Dio» dovrebbe dare all’evangelizzazione (e pertanto alla catechesi) un taglio particolare: prima di tutto diventa annuncio e approfondimento del *kerigma*, cioè dell’amor salvifico di Dio che precede e fonda ogni obbligazione morale, un amore che non si impone ma che attrae facendo appello alla libertà, un amore che suscita gioia e stimola la vita (EG 165); e in secondo luogo assumere un’intonazione mistagogica che progressivamente valorizza e fa sperimentare l’efficacia «dei segni liturgici dell’iniziazione cristiana» (EG 166) seguendo la “via della bellezza” (EG 167). In questo modo il (catechista) discepolo-missionario diventa «gioioso messaggero di proposte alte, custode del bene e della bellezza che risplendono in una vita fedele al Vangelo» (EG 168).

## 2. UNA CATECHESI “BIBLICAMENTE ISPIRATA”

Comprendiamo, a questo punto, che si dovrebbe parlare non tanto di “Bibbia a servizio della catechesi” che potrebbe richiamare vecchi modelli catechetici in cui la Sacra Scrittura era solo “prova” di affermazioni veritative desunte da riflessioni a volte staccate dalla vita, quanto di “catechesi biblicamente ispirata”, nel senso che se la Parola di Dio è «il cuore di ogni attività ecclesiale»<sup>7</sup> lo è in modo particolare di quella sua espressione che è la catechesi kerigmatica e mistagogica. Richiamo qui molto in sintesi la storia del rapporto tra Bibbia e pastorale/evangelizzazione. Dalla fine del 1800 del millennio scorso fino al Vaticano II il *movimento biblico* ha fatto un po’ alla volta ritornare la Sacra Scrittura dall’esilio al quale l’aveva costretta la Controriforma cattolica in reazione al “*Sola Scriptura*” di Lutero all’interno delle nostre comunità cristiane. Con la promulgazione della *Dei Verbum* (1965), si è dato ampio spazio alla *pastorale biblica* che, con proposte di incontri di varia tipologia, ha cercato di spostare la spiritualità dei cattolici dalle forme della devozione all’ascolto della Sacra Scrittura, nella consapevolezza che «La Parola di Dio è la prima sorgente di ogni spiritualità cristiana».<sup>8</sup> Proprio per questo si è passati progressivamente a parlare di «*animazione biblica di tutta la pastorale*» che ha trovato in VD 73 una sua formulazione ufficiale, anche se presente con altra terminologia nel *Documento Base* (Rinnovamento della Catechesi) al n. 107,<sup>9</sup> nella *Nota CEI* del 1995 al n. 20<sup>10</sup> che parla ancora di “pastorale biblica”, nella *Novo Millennio Ineunte* che al n. 40 afferma categoricamente: «Nutrirci della Parola, per essere “servi della Parola” nell’impegno dell’evangelizzazione: questa è sicuramente una priorità per la Chiesa all’inizio del nuovo millennio», nella *Nota pastorale CEI* sul «volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia» (2004)<sup>11</sup> e negli *Orientamenti operativi per l’Apostolato Biblico* (2005).<sup>12</sup>

<sup>7</sup> VD 1, citata in EG 174 – come visto sopra.

<sup>8</sup> *Vita consacrata*, 94.

<sup>9</sup> «La Scrittura è “il Libro”; non un sussidio, fosse pure il primo».

<sup>10</sup> *La Bibbia nella vita della Chiesa*: «Alla luce di questo dinamismo si può ben vedere che la Bibbia e la pastorale che la serve entrano in tutta la vita della Chiesa, come linfa per ogni servizio della fede: nel cammino di annuncio e catechesi, nella celebrazione della liturgia, nella preghiera e riflessione spirituale, sia personale che comunitaria, segnatamente nella vita della famiglia, nella testimonianza della carità, nell’impegno ecumenico e nel dialogo interreligioso. La pastorale biblica dovrà dunque permeare l’intera pastorale della Chiesa. Suo scopo ultimo e unificante sarà di iniziare alla vita di fede e all’esperienza ecclesiale con il dono delle Scritture, che trasmettono fino a noi lo straordinario patrimonio della testimonianza viva della storia della salvezza, nei suoi eventi e nei suoi protagonisti, nel suo senso e nel suo appello alla decisione» (n. 20).

<sup>11</sup> Così si esprime al n. 6 riflettendo sulla «comunicazione della fede da credente a credente, da persona a persona»: «Ricordare a ogni cristiano questo compito e prepararlo ad esso è oggi un dovere primario della parrocchia, in

Senza anticipare quanto domani vi dirà don Dionisio Candido in merito all'istituzione e al funzionamento del SAB (*Settore Apostolato Biblico*) in ogni UCD (*Ufficio catechistico diocesano*) a imitazione di quello nazionale (UCN), vale la pena ascoltare cosa ha scritto il Papa Emerito Benedetto XVI in VD 73 intitolato "*L'animazione biblica della pastorale*":

In tale linea, il Sinodo ha invitato ad un particolare impegno pastorale per far emergere il posto centrale della Parola di Dio nella vita ecclesiale, raccomandando di «incrementare la "pastorale biblica" non in giustapposizione con altre forme della pastorale, ma come animazione biblica dell'intera pastorale». Non si tratta, quindi, di aggiungere qualche incontro in parrocchia o nella diocesi, ma di verificare che nelle abituali attività delle comunità cristiane, nelle parrocchie, nelle associazioni e nei movimenti, si abbia realmente a cuore l'incontro personale con Cristo che si comunica a noi nella sua Parola. In tal senso, poiché l'«ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo», l'animazione biblica di tutta la pastorale ordinaria e straordinaria porterà ad una maggiore conoscenza della persona di Cristo, Rivelatore del Padre e pienezza della Rivelazione divina.

Esorto pertanto i Pastori e i fedeli a tenere conto dell'importanza di questa animazione: sarà anche il modo migliore per far fronte ad alcuni problemi pastorali emersi durante l'Assemblea sinodale legati, ad esempio, alla proliferazione di sette, che diffondono una lettura distorta e strumentale della sacra Scrittura. Là dove non si formano i fedeli ad una conoscenza della Bibbia secondo la fede della Chiesa nell'alveo della sua Tradizione viva, di fatto si lascia un vuoto pastorale in cui realtà come le sette possono trovare terreno per mettere radici. Per questo è necessario anche provvedere ad una preparazione adeguata dei sacerdoti e dei laici che possano istruire il Popolo di Dio nel genuino approccio alle Scritture.

Inoltre, come è stato sottolineato durante i lavori sinodali, è bene che nell'attività pastorale si favorisca anche la diffusione di piccole comunità, «formate da famiglie o radicate nelle parrocchie o legate ai diversi movimenti ecclesiali e nuove comunità», in cui promuovere la formazione, la preghiera e la conoscenza della Bibbia secondo la fede della Chiesa.

Utile far propria la metafora dell'albero e dei suoi rami suggerita dal biblista spagnolo S. Guijarro che così viene spiegata: «La parola di Dio non può essere solo un ramo dell'insieme dell'albero che è la Chiesa, ma è la linfa che scorre nel suo tronco e nutre tutti i suoi rami. Dove ci sia evangelizzazione ci dovrà essere la parola di Dio con la sua multiforme presenza, illuminando e animando l'annuncio del regno».<sup>13</sup>

Per realizzare queste intuizioni – suggerimenti è necessaria una autentica "conversione pastorale", un "cambiamento di mentalità", come fa ben comprendere lo stesso Papa concludendo la VD al n. 121:

«Desidero ancora una volta esortare tutto il popolo di Dio, i Pastori, le persone consacrate e i laici a impegnarsi per diventare sempre più familiari con le sacre Scritture. Non dobbiamo mai dimenticare che a fondamento di ogni autentica e viva spiritualità cristiana sta *la parola di Dio annunciata, accolta, celebrata e meditata nella Chiesa*. Questo intensificarsi del rapporto con la divina Parola avverrà con maggiore slancio quanto più saremo consapevoli di trovarci di fronte, sia nella sacra Scrittura che nella tradizione viva della Chiesa, alla Parola definitiva di Dio sul cosmo e sulla storia».

---

particolare educando all'ascolto della parola di Dio, con l'assidua lettura della Bibbia nella fede della Chiesa. Abbiamo scritto negli orientamenti pastorali per questo decennio: «Non ci stancheremo di ribadire questa fonte da cui tutto scaturisce nelle nostre vite: "la parola di Dio viva ed eterna" (1Pt 1,23)».

<sup>12</sup> Così afferma al n. 1, d: «L'attenzione e uso della Bibbia richiede di permeare l'intera vita delle comunità cristiana, traducendosi concretamente in *cura della componente biblica nell'azione pastorale in tutte le sue espressioni*» (corsivo nell'originale).

<sup>13</sup> Cf. PASTORE C., *L'animazione biblica della pastorale alla luce di Verbum Domini (VD 73)*, in *Rivista Liturgica* 99 (2/2012) 345 (342-357).

### 3. ALCUNI ORIENTAMENTI TEOLOGICI E PASTORALI

#### a) *Presupposti teologici*

Nel maggio scorso, durante il Corso di “Pastorale biblica” tenutosi all’UPS (22-26 maggio) il prof. Don Guido Benzi ha proposto (lunedì 22) una riflessione su *I presupposti teologici per una Pastorale Biblica* indicando quattro attenzioni da tener sempre presenti: il presupposto *ontologico* (l’ispirazione della Sacra Scrittura [VD 19]), *ermeneutico* (l’annuncio di Cristo da parte di tutta la Sacra Scrittura [VD 11-13; 34; 37; 39]), *pedagogico* (l’attenzione al lettore e al suo contesto [VD 77-85]) e *performativo* (la trasformazione della realtà operata dalla Parola di Dio grazie alla sua “sacramentalità” [VD 56]). Quest’ultimo da presupposto ideologico deve diventare principio permanente di conversione.<sup>14</sup>

#### b) *Il percorso della Parola*

Secondo una felice espressione del Santo Papa Giovanni XXIII quando ancora era Patriarca a Venezia, la Bibbia deve fare sempre questo percorso: nella mano, nella mente, nel cuore e sulle labbra.<sup>15</sup>

- *Nella mano*: la Bibbia va presa in mano e bisogna saperla usare, utilizzando senz’altro la traduzione CEI 2008 ma con note appropriate (cf. BG, TOB, Via Verità Vita, ...). Secondo recenti indagini,<sup>16</sup> molti italiani posseggono sì una copia della Bibbia in casa, ma davvero pochi la leggono! È sempre attuale la battuta di Paul Claudel secondo il quale i cattolici hanno un tale rispetto della Bibbia al punto di non aprirla mai. Giunge a proposito, allora, quanto suggerisce papa Francesco: «Sarebbe opportuno che ogni comunità, in una domenica dell’Anno liturgico, potesse rinnovare l’impegno per la diffusione, la conoscenza e l’approfondimento della Sacra Scrittura: una domenica dedicata interamente alla Parola di Dio, per comprendere l’inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo. Non mancherà la creatività per arricchire questo momento con iniziative che stimolino i credenti ad essere strumenti vivi di trasmissione della Parola» (MM 7).
- *Nella mente*: è il momento della «frequente lettura» del testo – del suo «studio accurato» accompagnato «dalla preghiera» (DV 25). In riferimento allo studio, sono ancora valide le indicazioni metodologiche della *NotaCEI* 1995 ai nn. 17-18<sup>17</sup> desunte dal *Catechismo della*

<sup>14</sup> Si veda l’ODG in <http://teologia.unisal.it/visiting-lecturer-2017-su-pastorale-biblica/> e una breve sintesi in <http://teologia.unisal.it/corso-su-pastorale-biblica/> (accesso 12.10.2017). L’accostamento ai nn. di VD è del sottoscritto che ha ascoltato l’intervento in mp3.

<sup>15</sup> Riprendo in parte dal mio contributo *Introduzione* a ID. (a cura), *Insegnava fra loro la Parola*, Padova: Messaggero, 2000, 11-15. Anche M. MAZZEO, *Come e perché leggere la Bibbia. Il Sinodo dei vescovi sulla Parola di Dio*, Milano: Paoline 2008 ([http://www.atma-o-jibon.org/italiano8/mazzeo\\_leggerelabibbia1.htm](http://www.atma-o-jibon.org/italiano8/mazzeo_leggerelabibbia1.htm); accesso 10.10.2017).

<sup>16</sup> La prima è curata da Ilvo Diamanti per le Dehoniane in occasione dei 40 anni dalla pubblicazione della prima edizione italiana de *La Bibbia di Gerusalemme* (1974): DIAMANTI I., *Gli italiani e la Bibbia*, Bologna: Dehoniane, 2014 (<http://www.dehoniane.it:9080/komodo/trunk/webapp/web/files/libri/recensioni/55820,%20Avvenire,%202014.pdf>). La seconda (CENSIS, 28 ottobre 2016) è reperibile in <http://agensir.it/quotidiano/2016/10/28/il-vangelo-e-gli-italiani-ricerca-censis-l80-non-lo-legge-praticamente-mai/>: «“Quasi il 70% degli italiani possiede una copia del Vangelo – tutti ce l’abbiamo nello scaffale di casa – ma di questi il 51% non lo apre mai”. Se si somma questa percentuale al 30% degli italiani che non possiede una copia del Vangelo, si arriva al dato dell’80%: ciò significa che il 20% degli italiani non legge mai il Vangelo, e tra questi “un 33% frequenta la Chiesa: ciò vuol dire che circa un terzo di coloro che frequentano la Chiesa non lo conosce”, ha sottolineato De Rita» (accesso 10.10.2017).

<sup>17</sup> Questo propone il n.18: «A partire da questi orientamenti di fondo [n. 17], proponiamo alcune concrete indicazioni di metodo, tese a favorire un più proficuo accostamento alla Bibbia.

a) *Fare attenzione al senso letterale*. Poiché la Parola scritta partecipa al mistero dell’Incarnazione, è indispensabile ricercare anzitutto e sempre il senso letterale e storico, ossia ciò che Dio stesso ha inteso comunicare attraverso gli autori biblici. A tal fine è necessario ricorrere agli strumenti di una corretta esegesi, per non cadere in interpretazioni

*Chiesa Cattolica*<sup>18</sup> e dal documento della Pontificia Commissione Biblica su *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*. Quest'ultimo documento presenta in modo sintetico ma preciso tutti i metodi e gli approcci al testo biblico scartando decisamente solo la lettura fondamentalista (I, F), cosa che fa pure VD 44.

Perché la Sacra Scrittura svolga il suo ruolo di essere «regola suprema della fede» della Chiesa (DV 21) è necessario giungere alla «lettura credente della Sacra Scrittura» (VD 44) per evitare «il pericolo del dualismo» ragione (metodi storico-critici) – fede (metodi di lettura credente) e per non cadere in un'«ermeneutica secolarizzata, positivista» (VD 35). Infatti, è necessario non dimenticare mai che si è di fronte alla «parola di Dio» (VD 33) e che perciò si deve approdare ad «un'armonia tra la fede e la ragione» (VD 36) recuperando le indicazioni di DV 12 (VD 34)<sup>19</sup> e l'approccio esegetico dei Padri della Chiesa circa il senso letterale e quello spirituale (VD 37)<sup>20</sup> e la tipologia che legge «l'Antico Testamento alla luce di Cristo morto e risorto» (VD 41), come avviene in contesto liturgico-sacramentale (VD 53-55).<sup>21</sup> Alla luce di ciò, si deve operare un vero e proprio «trascendimento della “lettera”» che – tenendo presente l'«unità intrinseca di tutta la

arbitrarie. Tale senso letterale e storico, come è noto, prende la sua pienezza nella globalità della rivelazione biblica, dunque nella rivelazione di Gesù Cristo, Parola definitiva di Dio.

b) *Confrontare un brano biblico con altri testi della Bibbia*. L'unità del disegno salvifico di Dio, che lo Spirito Santo manifesta nella Bibbia, chiede che ogni parte sia letta nel tutto, che un singolo brano sia confrontato con altri, in particolare che l'Antico Testamento sia letto alla luce del Nuovo, dove prende il suo senso più pieno, ma anche il Nuovo Testamento sia letto alla luce dell'Antico per riconoscere la «pedagogia di Dio», che sorregge tutta la storia della nostra salvezza.

c) *Leggere il testo nel contesto ecclesiale e sacramentale*. Ogni incontro e uso della Bibbia, per essere autentico, richiede la piena condivisione della fede della Chiesa. Leggendo la Bibbia, non soltanto apriamo un libro, ma incontriamo il Padre, che in Cristo, nella forza dello Spirito, parla proprio a noi; e ascoltiamo veramente la Trinità, se abbiamo in noi l'atteggiamento di comprensione e di fedeltà della Chiesa, che dal Padre trae origine, di Cristo è corpo e dello Spirito è sposa. Tale lettura ecclesiale attinge in certo modo pienezza nelle celebrazioni sacramentali e specialmente in quella eucaristica, «fonte e culmine» della comunicazione che Dio fa di sé al suo popolo, mediante la proclamazione di una Parola che chiede l'adesione della vita.

d) *Leggere il testo mossi dalle grandi domande di oggi*. Essendo parola del Dio vivente, la sacra Scrittura è sempre contemporanea e attuale ad ogni lettore: lo illumina, lo chiama a conversione, lo conforta. Attraverso la lettera del passato lo Spirito ci aiuta a discernere il senso che egli stesso va donando ai problemi e avvenimenti del nostro tempo, abilitandoci a leggere la Bibbia con la vita e la vita con la Bibbia.

e) *Saper correlare la Bibbia con la vita*. Come ogni parola, anche quella di Dio accetta di entrare nei nostri processi di comunicazione, che devono certamente rispettarne il mistero di trascendenza, ma non possono sminuire la responsabilità di una pedagogia e didattica della Bibbia, secondo le esigenze proprie della letteratura e del messaggio biblico e insieme in correlazione con la condizione dei destinatari.

<sup>18</sup> Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 109-114.

<sup>19</sup> «Dovendo la sacra Scrittura esser letta e interpretata alla luce dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta, per ricavare con esattezza il senso dei sacri testi, si deve badare con non minore diligenza al contenuto e all'unità di tutta la Scrittura, tenuto debito conto della viva tradizione di tutta la Chiesa e dell'analogia della fede» (DV 12).

<sup>20</sup> I Padri della chiesa e i cristiani medievali partono dal *senso letterale* del testo e ricercavano poi anche quello *spirituale*, da loro distinto in tre momenti: allegorico, morale ed anagogico. Tale itinerario interpretativo è stato riassunto nel conosciuto distico latino di Agostino di Dacia († 1282): *Littera gesta docet* (la lettera insegna i fatti: è il senso letterale - storico che porta alla conoscenza esperienziale del progetto salvifico incarnato); *quid credas allegoria* (la allegoria (insegna) ciò che si deve credere: si tratta del senso cristologico - ecclesiologico, quale nutrimento della fede); *moralis quod agas* (il senso etico-morale (o tropologico) suggerisce cosa - come agire, motivando così la carità); *quo tendas anagogia* (la anagogia insegna a cosa tendere, verso dove andare: è il senso escatologico - contemplativo, fondamento della speranza).

<sup>21</sup> *Tipologia* è, la relazione tra due elementi il primo dei quali (detto *tipo*) prefigura e annuncia il secondo (detto *antitipo*) che si caratterizza così come realizzazione e compimento. La lettura tipologica è la ricerca del senso profondo di un testo del Primo Testamento (*tipo*) a partire dal suo completamente realizzato in e da Gesù Cristo (l'*antitipo* per eccellenza), e questo al di là anche del senso propriamente letterale o storico. Circa il rapporto tra Antico e Nuovo Testamento si vedano – per evitare stereotipi che favoriscono la «teoria della sostituzione» – le precisazioni di GRILLI M., *Quale rapporto tra i due Testamenti? Riflessione critica sui modelli ermeneutici classici concernenti l'unità delle Scritture*, Bologna: Dehoniane, 2007; ID., *Unità tra Antico e Nuovo Testamento*, in *Temi teologici della Bibbia* (2010), 1459-1468.

Scrittura, poiché unica è la Parola che interpella la nostra vita chiamandola costantemente alla conversione» (VD 39) – si realizza mediante «un trascendimento e un processo di comprensione, che si lascia guidare dal movimento interiore dell’insieme e perciò deve diventare anche un processo di vita» (VD 38). Affermare che la parola di Dio «non è mai presente già nella semplice letteralità del testo» (VD 38) non significa abbandonare la ricerca scientifica dato che «per la visione cattolica della sacra Scrittura l’attenzione a questi metodi è imprescindibile ed è legata al realismo dell’incarnazione» (VD 32).

- *Nel cuore*: centro non solo affettivo quanto anche decisionale della persona credente, il cuore è il luogo in cui prende dimora la Parola per cui è necessario chiedere – come Salomone in 1 Re 3,9 – «un cuore che ascolta» (*leb shomea*’).<sup>22</sup> Lì, infatti, avviene il dialogo intimo e fecondo tra il desiderio di Dio di comunicarsi all’uomo e il desiderio di quest’ultimo di entrare in relazione con il suo Signore e Creatore. Lì, poi, si sperimenta tutta la potenza della parola di Dio come «saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale» (DV 21). Da lì parte pure il compito del discepolo-missionario di testimoniare quanto assimilato e incarnato nella propria vita, ricordando che «la bocca dei saggi è il loro cuore» (Sir 21,26).
- *Sulle labbra*: il percorso della Parola trova lo sbocco naturale nell’annuncio, con l’attenzione di «comunicare agli altri ciò che uno ha contemplato».<sup>23</sup> E con la preoccupazione di trasmettere non solo il messaggio centrale di un testo biblico quanto anche di rispettare «l’effetto che quell’autore ha voluto produrre. Se un testo è stato scritto per consolare, non dovrebbe essere utilizzato per correggere errori; se è stato scritto per esortare, non dovrebbe essere utilizzato per istruire; se è stato scritto per insegnare qualcosa su Dio, non dovrebbe essere utilizzato per spiegare diverse idee teologiche; se è stato scritto per motivare la lode o il compito missionario, non utilizziamolo per informare circa le ultime notizie» (EG 148). Quelle appena citate sono parole di papa Francesco rivolte soprattutto ai sacerdoti che preparano l’omelia, ma che a mio parere sono valide anche per il catechista. Come pure le altre sottolineature presenti in EG 135-159 circa la predica possono essere applicate – con le dovute attenzioni – a chi è chiamato a svolgere il ministero di catechista. Basti solo richiamare la necessità di tener presente che «ogni parola nella Scrittura è anzitutto un dono, prima che esigenza» (EG 142), che non si annuncia «noi stessi, ma Cristo Signore Gesù» (2 Cor 4,5 – EG 143), che si tratta di una «comunicazione tra cuori» dicendo parole «che fanno ardere i cuori» (EG 142) e che, pertanto, si incarnano nella «situazione umana» degli ascoltatori mediante il «discernimento evangelico» (EG 154).

Ovvio, mi pare, che una volta giunti alle labbra, si deve riprendere il cammino in una circolarità che permette di crescere e maturare nella fede mediante l’ascolto della Parola, nella carità illuminata dalla luce della Sacra Scrittura, nella speranza sostenuta da un robusto «tempo prolungato di studio, preghiera, riflessione e creatività pastorale» (EG 145).

### ***c) I destinatari della Parola***

La «creatività pastorale» induce a rispettare il destinatario dell’azione catechistica, come possiamo desumere da una analisi anche affrettata di come Gesù stesso si “adattava” all’uditorio. Quale esemplificazione mi soffermo brevemente su Lc 24 in cui il Cristo Risorto incontra tre categorie di persone e le riattiva in modi e contesti precisi.<sup>24</sup>

<sup>22</sup> CEI 2008 traduce «un cuore docile» l’ebraico «*leb shomea*’» che letteralmente dice «cuore che ascolta».

<sup>23</sup> Nota espressione di San Tommaso d’Aquino citata in EG 150.

<sup>24</sup> Riprendo e rielaboro parte di una riflessione di Matteo Truffelli (presidente dell’Azione Cattolica Italiana per gli anni 2014-2017) recuperabile in <http://www.azionecattolicarento.it/discepoli-missionari-per-la-chiesa-e-il-mondo/> (accesso 11.10.2017).

– Con le donne (vv 1-12) riattiva il *cuore*: esse cercano Gesù in un posto sbagliato («Tra i morti» - v 5). «Ricordatevi come vi parlò» (v 6): ricordare è ridare elasticità al cuore, per fare memoria di quel che il Signore ha già detto. «Ed esse si ricordarono delle sue parole» (v 8): tale memoria permette loro di leggere in modo corretto quanto avvenuto e diventano annunciatrici coraggiose anche se non credute (v 11): discepoli-missionarie, per l'appunto! (v 9).

– Con i due discepoli sulla strada di Emmaus (vv 13-35) il Risorto riattiva gli *occhi*: i due se ne stanno andando perché hanno perso la speranza (v 21), anche se sembrano sapere tutto (vv 19-24). Quando incontrano il viandante, ascoltano sì ma faticano a comprendere e pertanto ad approdare alla fede nella risurrezione (vv 25-26), finché riconoscono Gesù quando spezza il pane: «allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero». Gli occhi si riattivano come lungo la strada aveva ripreso ad ardere il loro cuore (vv 31-32). Misteriosamente ma realmente Gesù scompare alla loro vista, si rende invisibile perché li ha fatti passare dal buio alla luce, dal cuore «stolto e lento» (v 25) ad un «cuore che arde». E fanno ritorno «senza indugio» a Gerusalemme, in quella comunità in cui già risuona quel «Davvero il Signore è risorto!» (vv 33-34) e in cui pure loro – recuperata l'identità di discepoli-missionari – fanno risuonare la loro testimonianza (v 35).

– Con gli Undici apostoli Gesù riattiva l'*intelligenza* (vv 36-40) di questo gruppo “sconvolto e pieno di paura” perché «credevano di vedere un fantasma» (v 37). Li convince che è proprio lui, insistendo nel mostrare il suo corpo (ferito ma risorto); c'è necessità di toccare, di “sentire” anche fisicamente la sua divino-umanità crocifissa-risorta. «Aprì loro la mente per comprendere le Scritture» (v 45) cercando di sgomberare il loro cuore dai dubbi (v 38) anche mediante l'azione del «mangiare davanti a loro» «una porzione di pesce arrostito» (v 42). Il dono dello Spirito Santo, poi, completerà l'operazione di sgombero del cuore dai dubbi e di apertura della mente ad una più profonda “comprensione spirituale” delle Scritture che trovano in Gesù il loro compimento (v 44). «Di questo voi siete testimoni» (v 48): discepoli perché in ascolto del Risorto e dello Spirito inviato dal Padre, missionari che testimoniano prima di tutto la “verità salvifica” delle Sacre Scritture, salvezza che si offre «a tutti i popoli» mediante la conversione che, facendo sperimentare loro «il perdono dei peccati» (v 47), li riammette alla relazione d'amicizia con Dio.

#### 4. ALCUNE INDICAZIONI DI *INCONTRIAMO GESÙ*

Mi sono soffermato sulla EG – ma facendo riferimento ad altri documenti del magistero, come la VD – perché cronologicamente è uscita prima di *Incontriamo Gesù*,<sup>25</sup> «orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia» che tengono conto della Esortazione Apostolica post-sinodale di Papa Francesco. Solo qualche breve richiamo, ricordando lo scopo della catechesi sintetizzato nell'espressione di San Massimo il Confessore già richiamata: «Pensare secondo Cristo e pensare Cristo attraverso tutte le cose» (n. 11).

\* Prima di tutto, è bene richiamare alla memoria che il «il mandato missionario coinvolge tutti i battezzati, sia come singoli sia come comunità. L'azione catechistica deve essere irrorata dallo spirito della missione, che si manifesta nell'andare verso tutti. Una catechesi missionaria si fonda nel crescere e nel far crescere nell'amicizia con Gesù per offrirla a chiunque».<sup>26</sup>

\* Per questo, e per il fatto che deve considerare «il testo biblico come fonte e “libro della catechesi”» (n. 91), il catechista è invitato a non trascurare «la proposta di un frequente accesso (...) a una lettura competente e orante delle Scritture» oltre che «alla celebrazione eucaristica e del sacramento della Riconciliazione» (n. 83). Formati a questa spiritualità, i catechisti diventano «veri discepoli del Signore, testimoni del suo amore» (n. 81)<sup>27</sup> annunciando «la Parola che li plasma» (n. 76).

<sup>25</sup> EG infatti è del 24 novembre 2013, mentre IG è del 29 giugno 2014.

<sup>26</sup> Voce *Catechesi e missione* del *Glossario*.

<sup>27</sup> Corsivo nell'originale.

\* Tra le figure ministeriali di catechista può figurare anche l'animatore biblico, operatore pastorale che «esplica il suo servizio con i gruppi biblici o gruppi del vangelo». <sup>28</sup> La voce *Animatore biblico* del *Glossario* ne specifica competenze e compiti, da intendere all'interno dell'*Apostolato biblico* che «cura di avviare e approfondire la pratica della Parola di Dio nella vita della Chiesa attraverso l'approccio diretto al testo biblico» (relativa voce nel *Glossario*).

\* Come esperienza pratica che sintetizza quanto fin qui detto, sia VD 86-87 che EG 152-153 propongono la “lettura orante della Parola di Dio”, meglio conosciuta come *lectio divina*, cui fa riferimento – con diciture diverse – pure IG. <sup>29</sup> Si tratta di quella lettura del testo biblico fatta sotto l'azione dello Spirito Santo che – dopo lo studio accurato del testo (*lectio*) per recuperare nel modo più oggettivo possibile “cosa dice Dio” in “questa sua Parola” – si innalza attraverso il gradino della meditazione o applicazione alla vita del senso della Parola riflettendo su “cosa dice a me oggi Dio con questa sua Parola” (*meditatio*) fino alla tappa della preghiera (*oratio*), esperienza in cui “dico io” qualcosa al Signore a partire dal dialogo fecondo Parola – vita, per giungere al gradino della contemplazione (*contemplatio*) in cui mi fermo per “gustare” quanto è buono il Signore e quanto è amabile la mia vita amata da Lui. Se il percorso avviene nella calma meditativa e sempre facendo appello allo Spirito del Signore, l'agire (*actio*) ne diventerà incarnazione storica non obbligata quanto desiderata perché «buona, a Dio gradita e perfetta» (Rm 12,2). <sup>30</sup>

Così «il risveglio di interesse per la Parola di Dio nella vita personale» di molti credenti grazie al «ridestarsi della pratica della *lectio divina*, di una lettura orante della Sacra Scrittura», può portare frutto nella vita ecclesiale e sociale, nella ripresa della pratica religiosa che sta conoscendo «un crollo verticale» e nella più efficace «conoscenza dei fondamenti della fede cristiana» capace di contrastare l'«analfabetismo religioso di ritorno» e il «permanere di tanta ignoranza sui contenuti della fede, anche in coloro che si professano cattolici praticanti». <sup>31</sup>

## CONCLUSIONE

Termino questa mia riflessione proponendo anche a voi gli auspici che “i nostri Padri nella fede” presenti al Concilio Ecumenico Vaticano II hanno formulato al termine della DV perché mi sembrano attuali e ancora da realizzare pienamente:

«Con la lettura e lo studio dei sacri libri “la parola di Dio compia la sua corsa e sia glorificata” (2 Ts 3,1), e il tesoro della rivelazione, affidato alla Chiesa, riempia sempre più il cuore degli uomini. Come dall'assidua frequenza del mistero eucaristico si accresce la vita della Chiesa, così è lecito sperare nuovo impulso alla vita spirituale dall'accresciuta venerazione per la parola di Dio, che “permane in eterno” (Is 40,8; cfr. 1 Pt 1,23-25)» (n. 26).

<sup>28</sup> Si vedano le voci *Centri di ascolto della Parola*, *Gruppi biblici*, *Laboratorio della fede* nel *Glossario* con relativi rimandi a IG: esperienze di contatto diretto con la Parola di Dio attestata nella Sacra Scrittura, possibilmente coordinate dal «Settore per l'Apostolato biblico» (n. 91) che è presente nell'Ufficio catechistico nazionale e diocesano (n. 88).

<sup>29</sup> IG 17 parla di *lettura ecclesiale e personale della Scrittura* mentre al n. 44 di *lettura biblica orante* e al n. 83 di *lettura competente e orante delle Scritture* da parte dei catechisti. A sua volta, la voce *Animatore biblico* del *Glossario* richiama la *lettura orante della Scrittura*, la voce *Centro di ascolto della Parola* parla esplicitamente di *lectio divina* e la voce *Gruppi biblici di lectio divina comunitaria* il cui obiettivo «non è puramente conoscitivo, ma si preoccupa di favorire il nutrimento spirituale, il discernimento personale e comunitario».

<sup>30</sup> Mi si permetta di rimandare a CAPPELLETTO G., *In ascolto della Parola di Dio. La «lectio divina»*, Padova: Messaggero, 2001 (con bibliografia a p. 51), non più in commercio ma scaricabile in pdf dal sito del SAB di Perugia: <http://www.lapartebuona.it/uncategorized/un-libro-sulla-lectio-divina-gianni-cappelletto/> (accesso 11.10.2017). Non mancano ovviamente strumenti più recenti, quali AA.VV., *In ascolto del Maestro: la lectio divina*, in *Credereoggi* 26 (6/2006) n. 156; ROSSI B., *Come in uno specchio. L'incontro con la Parola che trasforma. Lettura orante della Bibbia*, Cinisello Balsamo (MI): San Paolo, 2011; ZEVINI G. – MARITANO M. (a cura), *La lectio divina nella vita della Chiesa*, Roma: LAS, 2005.

<sup>31</sup> E. BIANCHI, *Una fede davvero cattolica*, in *Vita pastorale* 9/2017, 17 (passim).

Per dare «nuovo impulso alla vita spirituale» come auspicato dai Padri conciliari, «la via maestra – ha scritto recentemente Armando Matteo – resta un’assiduità con la Bibbia e soprattutto con il Vangelo: per poter assimilare lo sguardo di Gesù e apprezzarlo a tal punto da assumerlo come guida per la propria esperienza del mondo, nella vita da adulti, significherà per i ragazzi incontrare una comunità sul serio innamorata della Scrittura».<sup>32</sup> Una comunità in cui tutti – a cominciare dagli operatori pastorali come i catechisti – vivono con coerenza l’essere discepoli-missionari «pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi (...) con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza» (1 Pt 3,14-16) perché «vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5,16).

*Padre Gianni Cappelletto, ofmconv*  
Docente di Sacra Scrittura all’ITA

---

<sup>32</sup> A. MATTEO, *Verso un credo adulto*, in *Vita pastorale* 9/2017, 19.